

Una storia

E' la storia di un torrente di montagna, di un torrente che correva impetuoso, pieno di vita. Gli ostacoli erano il suo divertimento, erano la carica e l'emozione giornaliera, il sale della sua vita. Nelle anse raramente si concedeva qualche attimo di pausa, non per riflettere, ma per osservare quello che lo circondava e trasferirlo in varie forme, che costituissero poi il bagaglio, le sabbie che si trasciava dietro.

Un bagaglio al quale regolarmente attingeva per dare consistenza alle sue idee e che depositava un po' da una parte un po' da un'altra dove il percorso gli chiedeva delle risposte.

Andava pazzo per le cascate dove spumeggianti momenti scatenavano eccitanti danze di vita.

Correva, correva, e non si fermava mai, sembrava un'acqua infinita, ormai il ritmo era assurdo, senza tregua, tra un sasso ed un altro, tra una cascata ed un profondo borro scorreva una fortunata vita costruita passo passo.

Alla fine di un'estate molto calda quest'acqua si concesse dei momenti di calma.

Fermarsi o ripartire? Non fu una scelta semplice, continuare a correre senza porre attenzione a ciò che accadeva intorno o fermarsi a riflettere su strani avvenimenti.

Non fu una scelta facile, l'acqua aveva già fatto delle scelte quando si era messa in cammino e non pensava di dover ridiscutere le impostazioni durante il percorso.

La sosta nelle anse non l'aveva mai presa in considerazione perché i vortici del tragitto non lo consentivano.

Quella volta comunque, le condizioni erano apparentemente sempre le solite e non sembrava che ci potessero essere possibilità di cambiamento.

In uno dei soliti depositi di sabbie, ai quali ormai il torrente era abituato e dai quali traeva regolarmente energia, decise di stare ad osservare quello che accadeva attorno.

Perché questa decisione o non decisione? Non apparentemente, ma realmente, assieme alle sue sabbie si erano accumulate molte particelle limacciose in sospensione e quest'acqua non era più limpida, era diventata pesante, bastava poco e nella corsa si allazzava.

Nelle sue acque un po' limpide, un po' scure, si muovevano tutti coloro che le popolavano, tranquilli e coccolati da questa costante ed infinita sicurezza.

Durante il percorso, in una zona contornata da cascatelle si era formato un borro, sufficientemente ampio e profondo da far crescere intorno numerosi alberi.

Sulle acque della pozza si rispecchiavano tutti gli abitanti della zona, i carpini, gli ontani, le montagne e il cielo venivano accolti ed

osservati dalla sua superficie. Poteva valere la pena di stare ad osservare, a pensare, a guardare, ed anche farsi guardare.

Per la prima volta dalla sua corsa iniziale quest'acqua si concedeva un'ipotesi di sosta: non si trattò di una decisione semplice, anche perché l'acqua entrava nella pozza e per l'abbrivio ne poteva uscire facilmente riprendendo la sua corsa abituale.

Provò a fermarsi perché si rese conto che dall'esterno, nella calma di una bella sera quasi al tramonto, una piacevole brezza si era messa, danzando, ad incresparsi la sua superficie.

Era molto tempo che quest'acqua non concedeva ad altri di farsi muovere, di farsi incresparsi.

Bene, accettò di rimanere ferma, accettò l'inizio del gioco.

Per comprendere quello che le sponde offrivano dovette mettersi allo scoperto e di tanto in tanto quella brezza curiosa tornava nei pressi del borro e muoveva con i suoi passaggi quella superficie.

Su quella superficie che faceva da culla ai colori caldi di un bel tramonto d'inizio inverno, di tanto in tanto una folata increspava lo specchio con moto sempre crescente, sempre più deciso fino a diventare un vento.

Era l'inizio di uno scambio, di uno scambio tra un'acqua mai stata ferma ed un vento bizzarro com'è un vento caldo del sud che si scontra con un'acqua

fredda di montagna.

Il gioco, lo scambio, si fecero più serrati al punto da diventare una danza.

Il vento cercava l'acqua e l'acqua attendeva il vento.

Ad incredibili momenti, seguivano calme di assurda incertezza.

Era difficile per l'acqua stare ad aspettare il vento che si dimostrava imprevedibile e sicuramente eccitato dalle reazioni che assumeva l'acqua al suo passaggio.

In particolari momenti le sue grandi onde si innalzavano fino a coccolare le folate e non si capiva più il confine tra acqua e cielo, tra realtà e fantasia.

Le folate e le onde si completavano a vicenda mescolandosi ai colori del cielo in momenti di eccitante euforia.

Poi tornava la calma e l'acqua non sapeva se riprendere la corsa od attendere quella brezza che ormai le era indispensabile.

Sicuramente erano cambiate molte cose dalla scelta iniziale e dal primo incertissimo incontro-scontro tra due elementi apparentemente molto diversi, ma realmente molto simili.

Nell'incertezza delle incredibili attese, il torrente riprendeva l'inevitabile cammino e scivolando con strana pigrizia da una cascata all'altra si accorse con crescente tensione che altre zone del fiume giocavano con altri venti.

Si metteva ad osservarle e ne sentiva coscientemente il peso di una matura

invidia.

Era questo il primo dei segni di cambiamento che il fiume aveva per il Suo vento.

Quest'ebbrezza continua, il ricordo forte degli odori accumulati che il vento lasciava all'acqua erano ciò che le consentiva di superare le brevi e le lunghe attese e che portavano l'acqua a vedere oltre i limiti nei quali era costretta a scorrere.

Il torrente provò reverenziale timore nel comunicare al vento di pensare che l'avrebbe voluto tenere con sé, mostrarlo alle sponde nelle giornate di sole per godere di quella matura bellezza, ma questo sembrava veramente impossibile, i confini fisici dei due ambienti non l'avrebbero forse mai acconsentito, lasciando una nostalgica e struggente sensazione di rinuncia alla quale l'acqua non era mai stata abituata.

E questo vento che impressioni dava... che cosa faceva... che cosa pensava...?

Aveva una sicura paura di incontrare quell'acqua, una paura che derivava dalle regole che doveva rispettare e che cozzavano col bisogno d'andargli incontro: il tutto e l'opposto erano momenti magici e di tensione ai quali la brezza si sottoponeva fuggendo o rientrando nei canali da cui essa proveniva. L'acqua aveva intuito molte cose, molte emozioni di quelle tensioni e cercava di rassicurare il vento per non vederlo soffrire.

Quando il torrente sfiorava il vento, il vento reagiva con straordinari bagliori e le scintille e le schiume che si formavano prima di ricadere si coloravano dei riflessi del cielo, degli alberi e delle montagne, permettendo all'acqua di assimilarne le risposte riconoscendole tra mille segnali: erano le sensazioni di un momento di vita meravigliosa.

L'acqua si dimostrava sempre più sicura negli incontri col vento, sembravano quasi i fotogrammi di un film già visto già sperimentato, ma sicuramente era la prima volta che il grande fiume lo vedeva e ne assisteva al montaggio in prima persona.

Son passati tre lustri, ma il torrente non ha saputo rinunciare alla sua danza d'amore con il vento bizzarro.

Si sente dire di una deviazione forzata del suo corso per convogliare le sue acque nella calma di un grande bacino, ma Lui non ha paura: sa che il Suo vento lo ritroverà sempre e questa certezza fa incresparsi le sue acque in un malinconico eterno sorriso.

Dedicato al vento.